

CULTURA & SOCIETÀ

Congiunti o altri legami? Pietro Del Soldà, veneziano, è filosofo, scrittore e conduttore radiofonico. Le sue riflessioni, a partire dall'ultimo libro

«L'amicizia porta la felicità nella nostra vita ed è il cemento più solido della comunità»

INTERVISTA

Nicolò Menniti-Ippolito

È una delle voci più riconoscibili di Rai Radio 3. Ogni mattina, da anni, Pietro Del Soldà conduce "Tutta la città ne parla" e lo fa con una pacatezza e un'attenzione verso gli interlocutori (ascoltatori o esperti che siano) che è distante anni luce dal caos ricercato dai talk show televisivi. Del Soldà, che per questo nel 2018 ha vinto il Premio Flaiano, prova con i suoi ospiti a capire il tema del giorno, in una logica di collaborazione invece che di scontro. E questa impostazione ha in fondo una sua base teorica, che emerge nei suoi libri: libri di filosofia, ma non per questo distanti dal suo ruolo di autore e conduttore radiofonico. L'ultimo, da poco in libreria, si intitola "Sulle ali degli amici" (Marsilio, pp 152, 16 euro) ed è una riflessione sul tema dell'amicizia, seguendo le orme dei filosofi antichi. Del Soldà è veneziano, ha studiato filosofia a Venezia e acquisito un dottorato di ricerca prima di cominciare a viaggiare per il mondo e poi scegliere la radio come mestiere.

La formazione veneziana ha lasciato tracce?

«Mi ha lasciato, sembra banale dirlo, un bisogno di bellezza e il fascino della vita per strada, il continuo incontrarsi che conoscono tutti i veneziani. E poi c'è stata la mia maestra delle elementari, alla Manzoni, che mi ha trasmesso l'amore per il viaggio e l'immagine di una città nata per gli incroci

culturali, per i contatti con il mondo; per questo poi mi è sembrato assurdo quando sotto casa mia, a un certo punto, ho trovato una sede della Repubblica padana».

Gli studi di filosofia, poi invece il giornalismo con grande presa sull'attualità, sul giorno per giorno. Un cambiamento notevole.

«Non sono due dimensioni diverse. La filosofia non può essere una teoria separata dalla vita. Per me la filosofia è la ricerca del miglior modo di vivere, la ricerca del vivere bene. Platone è sempre stato il faro della mia ricerca. L'ho scoperto all'Università con quello che è stato un vero e proprio maestro, Alessandro Biral. Su Platone ho fatto il mio dottorato con Umberto Galimberti e "Platone e il demone della politica" è stato il mio primo libro. E poi c'è Montaigne, un altro filosofo che vive il pensiero come la ricerca della vita felice, della vita bella e non come una disciplina separata dai sentimenti».

Al centro del libro c'è l'amicizia. Un sentimento sottovalutato?

«La spia di questa svalutazione è l'ultimo decreto del presidente del Consiglio che valuta i congiunti più degli amici. Credo sia invece il sentimento più importante, e la riflessione sull'amicizia ha accompagnato gran parte della mia vita. In qualche modo è per questo che ho studiato filosofia. Potrei dire che per me la filosofia più che amore per il sapere è il sapere sulla "filia", l'amicizia in senso pieno».

Questo è il tema del libro. La "filia" non è solo star bene in-



sieme, divertirsi.

«Come diceva Aristotele, gli amici insieme sentono l'essere, sentono di stare al mondo. Per questo non è semplicemente qualcosa di privato, da coltivare nel tempo libero, è un'esperienza che è in grado di dare felicità alla nostra vita, perché ci libererebbe dal doppio dominio dell' "io" narcisista e del "noi" aggressivo, compatto, ostile, chiuso in sé».

È anche una dimensione politica?

«In qualche modo sì, la "filia" è il cemento della polis, della comunità, è più importante del rispetto delle leggi. È quel-

lo che accade in questi giorni, finiti gli obblighi dettati dai decreti entriamo in gioco noi, la nostra "filia" come cittadini».

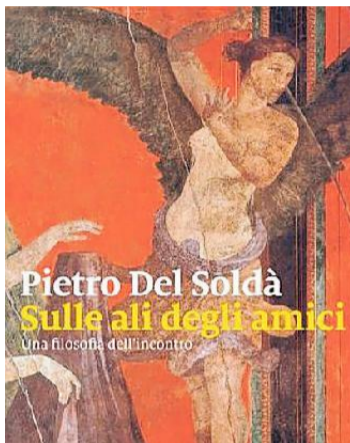
Quindi i filosofi antichi dicono qualcosa che riguarda noi oggi?

«Sì, il che non significa che due millenni di storia sono passati invano e neppure che si possono banalmente applicare le loro teorie. Significa invece cogliere nei loro testi stimoli molto forti, molto potenti per riflettere su di noi. Scopriamo allora che la luce di quel pensiero risplende ancora oggi, illumina zone oscure».

Nel libro colpisce molto, se-

letto ora, la storia del medico Erodico, che per continuare a vivere deve fare ginnastica, esercitarsi lontano dagli altri, condannandosi a una vita che - dice Socrate - non lo fa vivere ma "tirare in lungo la propria morte".

«Noi siamo figli di una civiltà che ha come obiettivo prioritario la vita a tutti i costi. Siamo grati ovviamente per la possibilità di vivere più a lungo, ma in questo progresso si annida il pericolo. La lezione socratica ci dice che più che vivere è importante vivere bene. Socrate ne dà dimostrazione plastica con la sua morte. È una di-



Pietro Del Soldà è filosofo, autore e conduttore radiofonico e scrittore. Nato a Venezia, si è laureato a Ca' Foscari. Su Rai Radio3 conduce "Tutta la città ne parla", di cui è autore, e approfondisce ogni giorno un tema di attualità. Il suo ultimo libro, pubblicato da Marsilio, è "Sulle ali degli amici": visioni e voci che fanno ripensare il mondo come un campo di gioco, in cui rispondere al nostro bisogno di senso e diventare migliori insieme agli amici.

stintazione difficile da prendere in considerazione ma interessante».

Da veneziano, si è chiesto come uscirà la città da questa esperienza?

«Imparando che non si può vivere di solo turismo. Con l'acqua alta e il virus ha subito un uno-due che l'ha svuotata. Il mio sogno è che possa diventare un luogo di riflessione europea e mondiale sul rapporto tra l'uomo e la natura, diventando sede di istituzioni internazionali, tornando ad essere una città cosmopolita e non di stranieri di passaggio».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PARTE DELLE PAROLE

Un viaggio nella venitudine pensando all'Italia che sarà

LUCA ILLETERATI

Un "inventario delle cose italiane". Lo definisce così, Guido Piovene, il suo imponente "Viaggio in Italia", pubblicato per la prima volta da Mondadori nel 1957, ma in realtà esito di una trasmissione radiofonica che portò Piovene dal 1953 al 1956 in giro per l'Italia, da Bolzano (dove il viaggio ebbe inizio) per giungere a Roma (dopo aver attraversato tutte le altre regioni), dove il viaggio si conclude. È l'Italia degli anni Cinquanta quella che Piovene

vede e descrive con tanta lucidità e nitore; l'Italia della ricostruzione e del boom economico. È difficile per noi oggi pensare a un boom economico. Ma è necessario pensare a una ricostruzione. E pensarci già adesso, quando ancora non riusciamo a vedere come sarà il mondo domani, che colori avrà, con quale declinazione della luce lo percepiremo. Un pensiero che non può non essere, insieme, umile e radicale, capace di convivere con l'incertezza, consapevole del proprio non sapere e proprio per questo deciso e coraggioso.

Piovene arriva a Padova, racconta, il giorno dell'Immacolata, ovvero il giorno in cui i macellai di Padova portano in processione la lingua del Santo. Piovene li trova tutti riuniti - "centinaia di macellai, come ne ho visti solamente a Chicago - nella sala da pranzo dello Storiene, dove alloggiava, insieme ai preti, ai frati e al padre rettore del Santo: "calvo, grasso occhialuto". Il giorno dopo, Piovene va ospite a pranzo di Novello Papafava dei Carraresi. «Uomo intelligentissimo», dice Piovene di Novello Papafava: antifascista, conservatore, cattoli-

co, proprietario terriero e liberale. Parlano di politica, della forma che il comunismo potrebbe assumere in Italia se andasse al potere. Novello è convinto che assumerebbe una forma «discretamente liberale», Guido, invece, non ci crede. Papafava nel corso della visita regala a Piovene qualcuno dei suoi scritti, tra i quali uno «contro la psicanalisi che insidia anche il mondo cattolico». Papafava, laureatosi in filosofia a Padova con Erminio Troilo sulle antinomie dell'attualismo gentiliano, aveva infatti frequentato e probabilmente anche finan-

ziato il laboratorio patavino di Psicologia sperimentale di Vittorio Benussi. Personalità straordinariamente interessante quella di Benussi: padre della psicologia sperimentale italiana e insieme primo docente a trattare in Italia (già nel '21) della psicanalisi freudiana. Ma la cosa che più colpisce Piovene è il platano gigantesco del giardino dei Papafava: «il più bell'albero del Veneto», dice, «un platano gigantesco, di proporzioni americane». Una pianta maestosa e dalle incredibili sfumature cromatiche: «scaglie di colore metallico, come fosfore-

scenze, quasi concrezioni calcaree, verde ramarro e giallo zolfo macchiano il tronco enorme». Persino inquietante nella sua strepitosa bellezza: «inconsueto, splendido, un po' sinistro».

E «lo sai perché» è così strano e così bello, chiede Novello a Piovene? «Perché qui sotto passa una fognatura, e le fognature di Padova sono in cattive condizioni. Le sue radici affondano in quella materia. Perciò, guarda che tinte».

Non è un discorso sul letame da cui nascono i fiori. Nessuna morale, quanto piuttosto un'idea che verrebbe da dire ancestrale della venitudine.

Un'idea che è, insieme, piccolo e risorsa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA